

Escono nei cinema «La forza della volontà» e «Essi vivono»

Gli Usa salvati dai comunisti

La vera storia d'un insegnante emigrato, Jaime Escalante, che fece della matematica la sua lotta di classe. Mancato Oscar per il bravissimo Olmos

ALBERTO CRESPI

La forza della volontà
Regia Ramon Menendez. Sceneggiatura Ramon Menendez, Tom Musca. Fotografia Tom Richmond. Musica Craig Sarin. Interpreti Edward James Olmos, Estelle Harris, Lou Diamond Phillips, Rosana De Soto, Andy Garcia. Usa 1988. Milano: Anteo

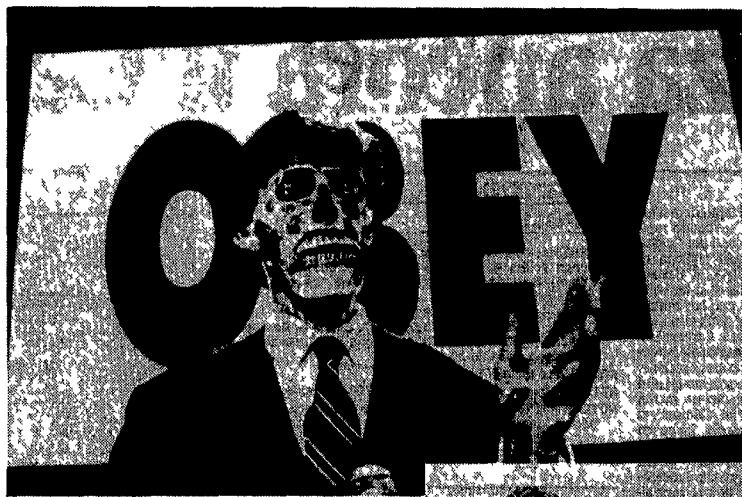
«Va bene, lasciate che i soldi li contino gli altri. Tanto voi in una banca ci entrate solo per rapinarla, mentre quelli in colletto bianco sono capaci, se necessario di ripulire il computer. Tanto voi un computer non l'avete mai visto. Potreste romperlo, certo. Ma i giapponesi ne faranno un altro e voi, con la vostra droga pagherete le spese».

Il signor Jaime Escalante, insegnante di matematica alla Garfield High School di Los Angeles ha le idee chiare. Per lui come ha scritto Furio Colombo sulla *Stampa* del 1 luglio 1988, «la matematica è la nuova lotta di classe». I ragazzi che si trova davanti sono quasi tutti «latinos», parlano maluccio l'inglese, la loro vita quotidiana è fatta di eroina e di scontri fra bande rivali a scuola ci vanno solo per evitare seccature. Ma Jaime Escalante, di origini boliviane è uno di loro. Se è necessario il può insultare in spagnolo ed è capace di insegnare l'algebra come un gioco. Nasce una profonda complicità dopo i conflitti iniziali tra studenti e professore e i ragazzi della classe di Escalante diventano tanti piccoli Einstein. Alla fine dell'anno scolastico diciotto di loro sostengono l'esame di calcolo superiore per essere ammessi all'università di Princeton. È un esame spaccato che viene superato normalmente dal 2 per cento dei candidati. I 18 «hooglans» di Escalante lo passano tutti con ottimi voti. Talmente ottimi che la commissione esaminatrice sospetta il broglio e li costringe a ripetere la prova. Forse solo perché sono ispanici. Ma i ragazzi so-

no pronti, ce la faranno di nuovo.

Quella che vi abbiamo appena raccontato è la trama di *La forza della volontà* (in originale *Stand and Deliver*, traducibile come «alzati e fatti valere»), ma è anche una storia vera. Jaime Escalante è un personaggio reale, tanto famoso negli Usa che sta Bush che Dukakis nelle rispettive campagne elettorali, hanno citato come esempio del «valon americano». Per questo motivo *La forza della volontà*, opera cinematograficamente di medio livello, quasi televisiva, va nello stile e nella struttura, è sociologicamente uno dei film più importanti usciti negli Usa nel 1988. E per lo stesso motivo non piacerà molto, forse, da noi. Ma in America ha «incontrato» il gusto di un pubblico enorme, quello delle comunità ispaniche, ormai talmente numerose («con qualche dollaro in tasca») da decretare il trionfo commerciale di film come *La bambola colorata*, e appunto, *La forza della volontà*. Film diretto e prodotto da ispanici (il regista Ramon Menendez è di origine cubana), molto gratificante per le comunità a cui si rivolge, di cui vengono descritte le violente contraddizioni, ma soprattutto l'intelligenza e la grandiosità di una voglia irrefrenabile — sotto sotto — di diventare «bravi americani».

Giocato com'è sui dialoghi, sull'intesa che si stabilisce lentamente fra insegnante e allievi. *La forza della volontà* non sarebbe lo stesso senza la prova davvero straordinaria di Edward James Olmos, giustamente candidato all'Oscar. Aveva già visto la sua faccia butterata e intensa in *Blade Runner* in *La ballata di Gregorio Cortez* e soprattutto, nel ruolo del tenente Castillo, nei telefilm della serie *Miami Vice*. Ma nel ruolo di Escalante Olmos ha dato davvero il meglio di sé con un processo di identificazione quasi mostruoso uno di quei ruoli che per un attore valgono davvero una vita.



Accanto uno degli alieni yuppies del film di Carpenter. In basso Edward J. Olmos nei panni di Escalante

Yuppies-alieni tremate, arrivano i superoperai

MICHELE ANSELMI

Essi vivono
Regia John Carpenter. Sceneggiatura Frank Armitage. Interpreti Roddy Piper, Keith David, Meg Foster. Musica John Carpenter e Alan Howarth. Usa 1988. Roma: Royal, America. Milano: Manzoni

Bella l'idea, brutto lo svolgimento. Ancora una volta John Carpenter il cineasta che diede dignità d'autore al cinema horror (forse senza volerlo), regala ai suoi fans una mezza delusione. Erano noti i suoi guai con le majors hollywoodiane dopo il tonfo commerciale di *Grosso guaio a Chinatown* per questo il ritorno al cinema indipendente aveva fatto intravedere nuovi salutaris orizzonti. Invece *Prima il signore del male* ora questo *Essi vivono* quasi si stenta a riconoscere il marchio di Carpenter, quel suo modo unico di raccontare la sindrome da accerchiamento, quel lavorare sulla musica e sui materiali della paura, quel gusto per il paradosso allarmante.

Come dicevamo in *Essi vivono* c'è una bella idea di sceneggiatura mandata al macero si immagina un'America governata da alieni con il volto da yuppies. Ele-

ganti nei loro completi italiani o nel loro tailleur d'alta moda queste «cose da un altro mondo» sfoderano morbidi sorrisi e modi urbani sembrano faticamente normali. Ma basta infoccare un paio di occhiali speciali per scoprire il loro nbuttan aspetto scheletrico. A distruggere le magnifiche sorti e progressive di questo nuovo capitalismo penseranno due ruvidi operai uno bianco e uno nero, in cerca di lavoro. Muscolosi come campioni di wrestling John Nada e Frank incarnano la faccia buona dell'America blue-jeans stinti, camicie a scacchi, scarponi e un cuore grosso così. Non capiscono bene cosa sta succedendo nella bidonville che li ospita (una versione aggiornata degli accampamenti di *Furore*) ci vorrà una brutale retata di polizia per scaldare la loro rabbia.

Carpenter parte bene, adeguando le note quasi «blues» della colonna sonora alla descrizione di un'America povera ma dignitosa che resiste ai messaggi diffusi dalla tv degli alieni, è il passaggio all'azione, giocata sui toni di un umorismo bizzarro, che fa crollare la tensione del film. Del resto con un protagonista insipido come Roddy Piper, campione antemazio-

nale di lotta, era difficile non cadere nella esibizione muscolare altre erano le qualità di Kurt Russell in *1977 fuga da New York* o di Jeff Bridges in *Starman*.

Tra scoppi mitragliate e capriole mirabolanti *Essi vivono* spreca così un divertente spunto anticapitalistico, lasciando che l'ironia sugli yuppies si converta nella solita resa dei conti in stile western, anche il finale (per strada, nei bar o nelle alicove, gli alieni, non più protetti dallo scudo elettronico, mostrano le loro ripugnanti fattezze) è battuto via, e la gente, in sala se ne accorge. Peccato, perché l'invenzione di un mondo parallelo in bianco e nero, regolato per via subliminale dalle leggi del profitto e del consumo («Obbedisci», «Non pensare, consuma», «Non svegliare la tua fantasia, compra»), poteva essere letta come la risposta del cinema di fantascienza di serie B all'ideologia dominante del sistema hollywoodiano. Ipotesi suggestiva ma rischiosa, visto che proprio Hollywood non più di qualche mese fa, ci aveva fatto conoscere (*Alien Nation*) una colonia di marziani proletari con la testa a forma di melone venuti da un altro pianeta a farsi sfruttare nella terra della libertà.

A Urbino Albertazzi «rifà» Marienbad

URBINO Città rinascimentale dalle proporzioni perfette, Urbino sembra avviata ogni anno di più verso il titolo di «città ideale del teatro». Completamente itinerante (nei chioschi, nel teatro, nei Palazzo Ducale) sarà infatti Teatro-rizzonti 89, il Festival di primavera del nuovo teatro, che la cittadina ospita dal 17 al 22 aprile.

Diretto da Massimo Puliani e Guatiero De Santi e giunto alla sua terza edizione, il festival quest'anno ha per titolo *Trasparenza d'attore*. L'obiettivo del nutrito programma vede dunque l'attore/autore come elemento centrale della scena e segnala un ritorno che rappresenta, secondo Puliani, «il segno emergente del passaggio del teatro dagli anni Ottanta agli anni Novanta».

Ad aprire la manifestazione, domani sera al Teatro Sanzio, è *Marienbad* di «Tranströmer», tratto dall'opera di Rosalee e Robbe-Grillet, che divenne film nel 1961 vincendo il Leone d'oro a Venezia, e che vede in scena nel ruolo del narratore Giorgio Albertazzi, già interprete della visione cinematografica. Molti sono comunque gli spettacoli in calendario. Tra gli altri, possiamo ricordare la lettura a due voci di *Testo a fronte* di Paolo Volponi, a cura dello stesso autore e di Laura Belli, lo studio di Franco Scaldati *Zuola*, le ambientazioni ospitate in esclusiva dai festival di Out Off e di Teatro Settimo, che utilizzeranno, rispettivamente, la stazione ferroviaria e il Cortile Raffaello della città.

Ma non soltanto spettacoli annoverano le giornate urbiniane a conferma della linea di ricerca già avviata nelle due precedenti edizioni di Teatro-rizzonti, gli organizzatori hanno allestito spazi destinati ad accogliere interventi, letture e relazioni. Altori come Remondini di Caporossi, Elio De Capitani del Teatro dell'Ello, Carla Tatò de «La Zattera di Babele», Sandro Lombardi e Leo De Berardinis si contratteranno con gli studiosi e i saggi presenti.

L'apertura dei lavori del convegno sarà affidata a Eugenio Barba presente anche come regista di due spettacoli. All'intera manifestazione sarà presente anche Giuseppe Barlotucci, cui verrà consegnato in occasione dell'apertura del festival il premio Drammaturgia che fu assegnato nelle passate edizioni a Franco Quadri e Aldo Trionfo. □ S.Ch.



Anna Maria Guarnieri, una delle voci recitanti

Musica. Tratto da Dostoevski Clarinetti e notti bianche

ERASMO VALENTE

ROMA C'è una nuova opera *Le notti bianche* dal racconto di Dostoevski su li bretto di Bruno Cagli musica di Franco Mannino. È una *Liederopera* articolata cioè in arie o canzoni o *Lieder* appiùto e in *Melodramen* nel senso antico di parlato accompagnato da musica. Inter vengono due cantanti due recitanti un pianoforte che è tutto l'orchestra e sei clarinetti (uno «piccolo», tre normali e due «bassi»). Se ne intendono i due autori di teatro e a di spetto di complicazioni macchinose, propongono qui soluzioni, estremamente semplici. Non però facili. Ce ne accorgiamo ora che la novità è stata seguita in «prima» assoluta nell'Auditorio della Conciliazione con un minimo gioco di luci dall'Accademia di Santa Cecilia.

Il libretto (Bruno Cagli in molti campi di attività culturale) ha un suo *drammion* inconfondibile, all'antica e moderno si svolge anche come *divertissement* di situazioni che adombrano situazioni tra Rodolfo e Mimì nella *Bohème* e soprattutto il *Barbiere di Sui-glia*. Nel racconto di Dostoevski viene tirato in ballo il *Barbiere* e magari si pensa a quello di Patsiello rappresentato a Pietroburgo. Ma il libretto è la musica aprono a Rossini con riferimenti a quella «voce poco fa» e alle «milite trappole». La protagonista Nastenka è «prigioniera» della nonna come Rosina lo era del tutore Nastenka aspetta sul punto di un canale di Pietro-

burgo il suo fidanzato. Incontra invece un Lui, un sognatore con il quale avvia un dialogo sfocante poi in reciproche «confessioni». Arriverà il fidanzato, dopo un seguito di notti bianche (quelle con il sole che non tramonta) e i due si lasciano quando l'amore li sta prendendo. Nastenka va dal fidanzato Lui dalla folia nella quale si tramuta o mal il piacere del sogno.

Al riferimento italiano del libretto corrispondono in musica riferimenti russi. Una componente russa avvolge la musica di Franco Mannino. *La Liederopera* è dedicata, intanto alla memoria del direttore d'orchestra Evgenij Mravinski e un *patos* adombrante rievoca di una linea Musorgskij Skriabin Stravinski si sprigiona da accordi arpeggiati impennate arie melodiche, preludi, interludi e «commenti» del pianoforte (eccellente Garrick Ohlsson), nonché dei clarinetti sobriamente utilizzati. Questo tra musica scarna, spoglio mirante a portare avanti il sentimento della vita al di là di esigenze linguistiche è quel che caratterizza *La Liederopera*. Alla quale hanno dato canto Renato Bruson e soprattutto una splendida Silvia Ranalli e voci (recitanti) Anna Maria Guarnieri intensa e Luciano Virgilio che ha sostituito Marcello Mastroianni. L'esecuzione è stata coordinata scienicamente da Sandro Segui e musicalmente da Massimo Biscardi. Applausi e chiamate agli autori e ai loro interpreti.

ALFA 33 BERLINA E SPORTWAGON.

O G G I L
P I A C E R E,
A R A T E
I L D O V E R E.

MINIMO ANTICIPO SUBITO. IL SALDO IN 47 RATE A TASSO FISSO DEL 7%.

*Salvo approvazione di SAVA/ICL. L'offerta non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

